

Marsilio

I grilli

Norberto Bobbio

UNA GUERRA GIUSTA?

Sul conflitto del golfo

Questa guerra si poteva fare?

E. posto che si potesse fare, si doveva fare?
pp. 96. L. 10.000

Luciano Cafagna

C'ERA UNA VOLTA...

Riflessioni sul comunismo italiano

La democrazia, le riforme, il partito:

la lunga marcia nel dualismo dei poteri;
le contraddizioni, gli errori, le speranze
pp. 180. L. 15.000

Ferdinando Camon

IL SANTO ASSASSINO

Dichiarazioni apocriefe

Per far dire a Paolo VI, Occhetto, Moravia,
Sciascia, Ratzinger, Fellini, Giovanni Paolo II...

psicanalisti abati critici editori,

ciò che non hanno mai detto

pp. 140. L. 14.000

Régis Debray

A DOMANI, PRESIDENTE

De Gaulle, la sinistra, la Francia

La provocatoria riscoperta

delle virtù di un capo carismatico

pp. 140. L. 14.000

Narrativa

Susanna Tamaro

PER VOCE SOLA

Il candore della violenza

Gli innocenti raccontano

pp. 208. L. 26.000

Letteratura universale

Adalbert Stifter

BRIGITTA

a cura di Matteo Galli

con testo a fronte

Il trionfo della bellezza interiore

Una straordinaria figura di donna

in un classico della narrativa dell'Ottocento

pp. 216. L. 16.000

Omero

ILIAD

a cura di Maria Grazia Ciani

commento di Elisa Avezzù

con testo a fronte

pp. 1152. L. 60.000

Saggi

Chartes Segal

OVIDIO E LA POESIA DEL MITO

Saggi sulle Metamorfosi

pp. 202. L. 30.000

Carlo Fumian

LA CITTÀ DEL LAVORO

Un'utopia agroindustriale

nel Veneto contemporaneo

prefazione di Luciano Cafagna

pp. 210. L. 30.000

Giovanni di Stefano

LA VITA COME MUSICA

Il mito romantico del musicista

nella letteratura tedesca

pp. 280. L. 37.000

Renato Brunetta

IL MODELLO ITALIA

Analisi e cronache degli anni Ottanta

pp. 260. L. 34.000

Cataloghi

CAPOLAVORI EUROPEI
DALLA ROMANIA

Sessanta dipinti

dal Museo Nazionale d'arte di Bucarest

Venezia, Palazzo Ducale,

fino al 2 giugno

pp. 172. con 73 ill. a col. L. 48.000

Gli scacchi da Dante a Clarice

di Alberto Papuzzi

ADRIANO CHICCO, ANTONIO ROSINO, *Storia degli scacchi in Italia*, Marsilio, Venezia 1990, pp. XV-639, con 142 fotografie, Lit 58.000.

Dante cita gli scacchi nel *Paradiso*: "Ed eran tante che il numero loro / Più che il doppiar degli scacchi si im-milla" (XXVIII, 91). Boccaccio e Petrarca conoscevano il gioco. Giovanni Villani racconta di "un saracino ch'avea nome Buzzeca", il quale nel 1265 giocò a Firenze, con i tre

Nella seconda metà del Seicento la capitale scacchistica d'Italia era Torino, dove Francesco Piacenza pubblica il suo manuale *I Campeggiamenti degli scacchi*. Un secolo dopo a dettar legge sono i tre grandi modenesi: Ercole Del Rio, Giambattista Lolli e Domenico Ponziani, ognuno autore di importanti trattati. Uno dei più forti giocatori napoletani fu Francesco De Sanctis. Il primo vero giocatore italiano di stampo internazionale, sia per la tecnica scacchistica sia

mi e problemisti e storiche partite, la si può affrontare anche senza rispettare rigidamente l'ordine cronologico, perché ogni capitolo tende a una sua autonomia, come se il volume fosse più una miscellanea di studi, cronologicamente ordinati, che non una vera e organica ricerca storiografica, soprattutto nella prima parte (dalle origini a questo secolo). Il che, naturalmente, è anche un limite, specialmente per ciò che riguarda il contesto politico e sociale in cui si snoda-

più d'una volta si vorrebbero approfondimenti su questioni tipicamente storiografiche come la condizione dello scacchista nella società di corte, la natura dei suoi rapporti con il principe, o i significati simbolici e ideologici del gioco: sembra ci si dimentichi che gli scacchi nella società comunale (e poi anche in quella di corte) erano una metafora della vita, ma soprattutto della politica (e, attenzione, della politica più che della guerra).

Antonio Rosino, invece, è uno scacchista: campione italiano dei giovani nel 1961, 1962, 1963, dal 1982 fa parte dell'élite dei maestri italiani Fide (la Fide è la federazione internazionale in cui l'Italia vanta due grandi maestri, undici maestri internazionali e ventiquattro maestri). Nel 1975 Rosino è stato tra i fondatori dell'Arce Scacchi, scrive di scacchi sul "Gazzettino" e sul "manifesto", oltre che su riviste italiane e straniere. Il suo, dunque, è il punto di vista di un tecnico, che ha conosciuto personalmente o ha visto giocare la maggioranza dei campioni di cui ci parla. A queste conoscenze specifiche, aggiunge una vena giornalistica, per cui è pronto a segnalare al lettore i nessi che intercorrono tra scacchi e società.

Così la fascistizzazione dell'associazionismo scacchistico provocò un indebolimento delle strutture organizzative (nate a cavallo tra Ottocento e Novecento), a causa di eccessi di controlli burocratici, a una cronica mancanza di mezzi, e all'obbligo, nel 1935, di iscrizione al Pnf di tutti i dirigenti, anche periferici. Il risultato fu che gli scacchi progredivano in diversi paesi, sia sul piano teorico sia su quello tecnico, mentre da noi segnava il passo. Oppure è interessante scoprire che la Federazione scacchistica italiana fin dal 1969 propose l'introduzione degli scacchi nella scuola: il ministro De Ferrari Aggradi, scrive Rosino, "rispose ufficiosamente di essere troppo impegnato per l'imminente riforma della scuola media superiore, riforma che il paese attende ancora".

L'opera in realtà è a due facce, che riflettono le diverse personalità degli autori. La prima parte piacerà di più a un lettore erudito, magari a chi ha letto con passione *Il nome della rosa*, la seconda parte ci parla dei nostri tempi e del posto che vi occupano gli scacchi.

Tutta da leggere, per esempio, è la storia di Clarice Benini (1905-76), una fiorentina che per trent'anni dominò il campo femminile, cogliendo allora internazionali che gli uomini si sognavano. Figlia d'arte, emerse nel 1936, con un secondo posto in un torneo internazionale, ed esplose nel 1937, con il secondo posto al campionato mondiale. "Era una fantasiosa giocatrice d'attacco, sempre alla ricerca di soluzioni brillanti"; si allenava poco, ma anche quando non era in forma, finendo nei posti di mezza classifica, era capace di battere tutte le fortissime sovietiche. Morì assasinata da un colono impazzito, mentre si trovava in una residenza di campagna. Come scrisse Giorgio Porreca, i quotidiani pubblicarono la notizia della disgrazia, "senza sospettare che dietro a tanta tragedia c'era il nome della più grande scacchista italiana di tutti i tempi".

Karpov, Botvinnik, Capablanca

ANATOLIJ KARPOV, *Le partite di gioco aperto in azione*, Prisma, Roma 1990, pp. 140, Lit 20.000.

ANATOLIJ KARPOV, *Le partite di gioco semiaperto in azione*, Prisma, Roma 1990, pp. 158, Lit 22.000.

MICHAÏL BOTVINNER, *Battaglie sulla scacchiera*, Prisma, Roma 1990, pp. 140, Lit 19.000.

JOSÉ RAUL CAPABLANCA, *La mia carriera scacchistica*, Prisma, Roma 1990, pp. 142, Lit 19.000.

Dai numerosi testi delle collane Prisma, curate dal fiorentino Sergio Mariotti, uno dei più solidi e brillanti giocatori italiani, abbiamo scelto quattro titoli legati da un filo sottile e curioso. I due manuali di Karpov, il rivale mondiale di Kasparov, trattano una serie di partite classiche (Spagnola, Russa, Scozzese, Italiana, Quattro Cavalli, Siciliana, Caro-Kann, Francese, Pirc) senza alcuna pretesa esaustiva, anzi scegliendo soltanto alcune varianti esemplari, ma andando ben oltre il limite tradizionale delle mosse di apertura, per analizzare a fondo i possibili sviluppi. Spesso, nei manuali esaustivi, una variante di apertura o di difesa si interrompe con la frase "Il bianco sta meglio" (o il nero). Al povero scacchista discende resta da capire come trasformare quel vantaggio "di posizione" in una situazione vincente. Ciò è quanto Karpov fa, offrendo una serie di taglianti prospettive, che sviluppano un gioco molto razionale, ma anche più aggressivo e violento di quanto non ci si aspetti dalla sua immagine di giocatore freddo e poco generoso. Un'immagine che in alcune analisi, si veda per esempio la Francese, si rivela uno stereotipo.

D'altra parte si può cercare di capire la vera personalità di Karpov — non quella del brezneviano di ferro, buona per la divulgazione giornalistica — leggendo, davanti alla scacchiera, il

libro di Michail Botvinnik, campione mondiale quasi ininterrottamente dal 1948 al 1963, successivamente fondatore e direttore di una prestigiosa scuola di scacchi da cui uscì anche Kasparov. Ebbene, Botvinnik è stato il preparatore di Karpov in diversi match e si può intravedere la continuità di principi strategici e tattici tra il grande vecchio e il campione di oggi. Battaglie sulla scacchiera raccoglie una quarantina di partite di Botvinnik dal 1925 al 1970; una storia scacchistica straordinaria, che attraversa epoche diverse, da quella dei giocatori romantici a quella dell'egemonia sovietica. Gli avversari di Botvinnik che s'incontrano di pagina in pagina sono l'avventuroso Alechin, il preciso Euwe, il magico Keres, il geniale Larsen, il ribelle Fischer, l'infaticabile Tal, per citare solo alcuni nomi.

Naturalmente, anche il prodigioso Capablanca. Si tratta della prima partita, in una simultanea a Leningrado nel 1925, quando Botvinnik aveva solo quattordici anni. Il che ci porta al libro che José Raul Capablanca, nato all'Avana nel 1888, scrisse prima di diventare campione del mondo nel 1921, strappando il titolo al grande Lasker, che lo aveva fatto suo per ventisette anni. Con Capablanca, siamo nel cuore dello scacchismo romantico, sia come concezione del gioco, sia come contesto ambientale. I tornei di scacchi fanno parte della bella società; possiamo immaginare salotti liberty e abiti da sera. Un po' come il tennis con i calzoni lunghi e quel fairplay che vietava di giocare pallonetti. Di uno scacchista si tendeva ad ammirare l'eleganza della combinazione vincente. Capablanca possedeva le caratteristiche del giocatore romantico, ma vi inseriva una determinazione strategica, fondata su principi come la coordinazione dei pezzi e l'economia dei tempi. Fu il primo campione veramente moderno, e una sfida emozionante è ritrovare nel suo gioco le premesse di quello di oggi. (a.p.)

migliori maestri cittadini, dinanzi al conte Guido Novello: "con gli due a mente e coll'uno a veduta", con un bilancio di due vittorie e una patta. Fin dal medioevo si usava scommettere forti somme sia fra i giocatori che fra gli astanti, al punto che i giuristi si occuparono di numerose vertenze scacchistiche; una pratica diffusa era scommettere sul pezzo *signatus*, cioè sulla capacità di un giocatore di dare matto all'avversario con un pezzo prescelto, in genere un pedone. Questa pratica restò in uso in Italia fino a tutto il Settecento. Nel Trecento è la Lombardia a vantare i migliori scacchisti europei. Un cremonese, Marco Girolamo Vida, è l'autore, tra il 1507 e il 1513, dello *Scacchia Ludus*, il più celebrato poema scacchistico, in cui Apollo, con il bianco, è battuto da Mercurio, con il nero. Uno dei primi scacchisti italiani famoso nelle corti, Leonardo da Cutro detto il Puttino, avendo vinto una sfida al cospetto di Filippo II di Spagna, ottenne per il paese natale un'esenzione ventennale dalle tasse!

per l'attività svolta, fu il romano Serafino Dubois (1817-99), che nel 1847 inventò sulla rivista "L'Album. Giornale Letterario e di Belle Arti" la prima rubrica dedicata agli scacchi. Il massimo nostro teorico moderno fu il veneziano Carlo Salvioli (1849-1930), che non amava molto il gioco vivo ma si appassionava agli studi delle aperture e delle difese. Il primo italiano a vincere un grande torneo internazionale fu Mario Monticelli, a Budapest nel 1926, alla pari con Grünfeld, davanti a Rubinstein, Reti, Tartakower; poi vennero Enrico Paoli a Vienna nel 1951 e Stefano Tatai ad Amsterdam nel 1968. Il quale Tatai è anche il vincitore del maggior numero di campionati italiani: ben dieci tra il 1962 e il 1990: è lui l'unico vero scacchista professionista italiano.

Queste e numerose altre notizie, storiche, statistiche, dotte, curiose, offre la lettura della prima opera sulla storia degli scacchi nel nostro paese. Suddivisa in una cinquantina di capitoli, più due appendici su proble-

no le vicende scacchistiche.

Dei due autori, Adriano Chicco è un erudito degli scacchi, scomparso a ottantatré anni mentre licenziava le bozze del volume. Famoso problemista, aveva pubblicato, in collaborazione con il maestro Giorgio Porreca, *Il libro completo degli Scacchi* (1959) e il *Dizionario enciclopedico degli Scacchi* (1971) e aveva disseminato le biblioteche scacchistiche di preziosi studi, su episodi, personaggi, vicende locali, da *Gli scacchi nel regno di Napoli* (1948) a *Ruy Lopez de Segura* (1980). Di questa *Storia degli scacchi in Italia* Chicco ha scritto trecento pagine, fermandosi alle soglie del ventennio fascista; diversi capitoli sembrano risentire di un'origine occasionale, come quello *Napoli nobilissima*, che si trova nella parte terza, dedicata a Seicento e Settecento, ma piuttosto incongruamente arriva fino agli anni trenta.

La ricchezza di informazioni, citazioni, biografie, bibliografie è fuori discussione e può interessare anche il lettore che non gioca a scacchi, ma